

Scuola Bandistica Regionale del Bellinzonese

Teoria



**riassunto dei concetti teorici
del secondo e del terzo anno
per gli allievi della SBR**

edizione 2003
(in revisione)

Indice

Premessa

Secondo anno

1. La scala naturale (do maggiore)	1
1.1 Tono e semitono	2
1.2 Suoni naturali e suoni alterati	2
2 Alterazioni	3
2.1 Alterazioni momentanee	3
2.2 Alterazioni costanti	3
2.3 Ordine delle alterazioni costanti.....	4
3. Suoni omofoni	4
4. L'ottava	5
5. Indicazioni di movimento	6
5.1 Cambiamenti di agogica	6
6. Indicazioni di dinamica	7
7. Accenti	7
8. Le articolazioni	8
8.1 Il legato	8
8.2 Lo staccato	8
8.3 Il portato	8
8.4 Il tenuto	9
9. Segni di ripresa	9
9.1 Il ritornello	9
9.2 Altri segni di ripresa	10
10. Accenti ritmici	11

Indice

Terzo anno

11. Segni di ripetizione	12
11.1 Ripetizione di una battuta	12
11.2 Ripetizione di due battute	12
11.3 Ripetizione di una parte della battuta.....	12
11.4 Note ribattute.....	13
11.5 Note alternate	13
12. Il tempo	14
12.1 Scrittura del tempo	14
12.2 Divisione	14
12.3 Suddivisione	15
12.4 Classificazione dei tempi	15
13. La sincope	16
13.1 Sincope semplice e composta	16
13.2 Sincope regolare ed irregolare	16
14. Il contrattempo	17
15. Gruppi irregolari	17
16. La scala maggiore	18
17. Gli intervalli	19

Premessa

Questo testo riprende e sistematizza diversi materiali preparati negli scorsi anni per le lezioni di teoria della Scuola Bandistica Regionale del Bellinzonese.

Non si tratta di un metodo di teoria, ma di una raccolta che cerca di spiegare chiaramente ed in modo completo quanto occorre sapere alla fine del secondo e del terzo anno.

La prossima fase del lavoro, ancora in corso, intende portare alla redazione di schede di esercizi che esemplificano e approfondiscono quanto qui viene esposto in forma sintetica.

Nelle intenzioni dell'autore il lavoro potrà dirsi completo quando sarà integrato pure da schede di verifica, per la valutazione dei progressi fatti dagli allievi.

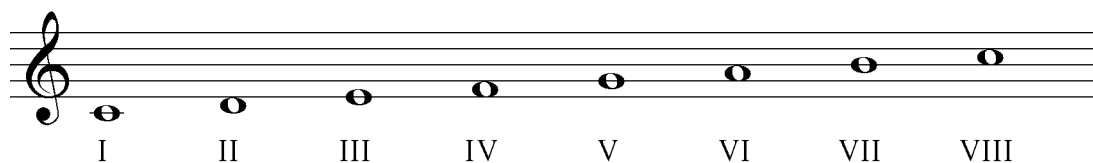
Trattandosi di un lavoro ancora in corso, invito cordialmente tutti gli insegnanti interessati a segnalare eventuali errori o consigli per rendere più chiaro il contenuto delle schede.

Bellinzona, 23 aprile 2003

Matteo Bronz

SECONDO ANNO

1. La scala naturale (do maggiore)



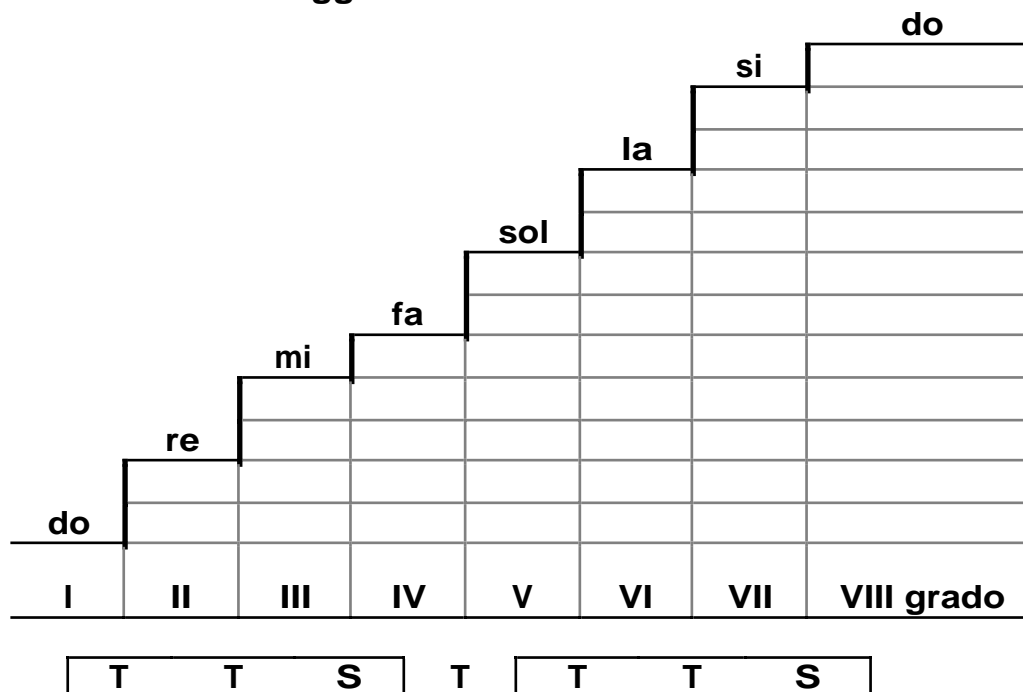
La *scala naturale* è composta dalle sette note più l'ottava alta della nota di partenza (do). Essa viene detta anche *scala di do maggiore*.

Chiamiamo *grado* ogni nota che compone la scala. La scala di do maggiore risulta dunque composta di otto gradi. I gradi sono sempre indicati con dei numeri romani.

Ascoltiamo attentamente e cantiamo la scala di do maggiore. Ci accorgiamo che la differenza di altezza dei suoni non è uguale tra tutte le note.

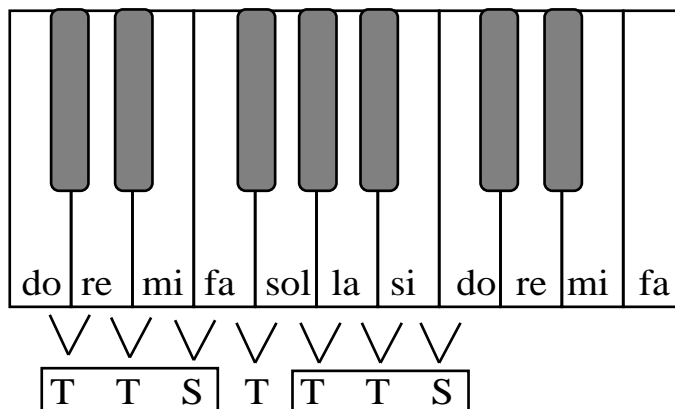
Se raffiguriamo graficamente la scala naturale, osserviamo che non tutti gli scalini hanno la stessa altezza: tra **mi** e **fa** e tra **si** e **do** gli scalini sono più bassi.

La scala di do maggiore



Tra le note della scala abbiamo una distanza di un **tono (T)**, tranne che tra **mi-fa** e tra **si-do**, dove la distanza è di un **semitono (S)**.

La cosa diventa ancora più comprensibile se consideriamo la tastiera di un pianoforte. Suoniamo la scala naturale premendo i tasti bianchi, partendo dal do fino alla sua ottava.



Osservando la tastiera scopriamo che tra il **mi** e il **fa** e tra il **si** e il **do** manca un tasto nero. Infatti la distanza tra questi suoni è più piccola che tra le altre note.

Come trovi il do sulla tastiera del pianoforte? È facile: basta cercare il tasto bianco che si trova subito prima dei due tasti neri. Per suonare la scala usa le seguenti dita: pollice, indice, medio, pollice (passalo sotto il medio), indice, medio, anulare e mignolo.

1.1 Tono e semitono

Il *semitono* (= mezzo tono) è l'intervallo più piccolo che possiamo eseguire sul pianoforte. Nella scala naturale troviamo due semitoni: tra le note *mi-fa* e *si-do*.

La distanza tra tutti gli altri gradi congiunti della scala naturale è sempre di un *tono*.

1.2 Suoni naturali e suoni alterati

Finora abbiamo parlato di *suoni naturali*. Essi corrispondono alle note che possiamo ottenere suonando i tasti bianchi. Per esempio: *do, re, mi*.

Osservando la tastiera del pianoforte abbiamo però scoperto che possiamo fare altri suoni: con i tasti neri infatti produciamo note più basse o più alte di un semitono rispetto al tasto bianco più vicino.

Questi suoni vengono detti *alterati* e si scrivono mettendo un'*alterazione* davanti alla nota corrispondente. Per esempio:



do naturale

do diesis
(suono alzato
di mezzo tono)

2. Alterazioni

Le alterazioni sono dei segni grafici che modificano l'altezza del suono di una nota nel modo seguente:

Simbolo	Nome	Effetto
#	DIESIS	Alza il suono della nota di un semitono
×	DOPPIO DIESIS	Alza il suono della nota di un tono intero
b	BEMOLLE	Abbassa il suono della nota di un semitono
bb	DOPPIO BEMOLLE	Abbassa il suono della nota di un tono intero
♮	BEQUADRO	Annulla l'effetto di una precedente alterazione

2.1 Alterazioni momentanee

L'*alterazione momentanea* ha effetto sulla nota alterata e su tutte le note di uguale altezza che seguono nella medesima battuta. L'effetto cessa dunque nella battuta successiva, a meno che non ci sia una legatura di valore.

L'alterazione viene sempre scritta prima della nota, ma parlando l'ordine è rovesciato: "mi bemolle", "fa diesis" (v. esempio seguente).

A musical staff in treble clef showing a sequence of notes with momentary alterations. The notes are: sib (flat), fa# (sharp), mib (flat), mib (flat), mib (flat), (mib) (flat), fa# (sharp), sib (flat), sib (flat), and si (natural). The alterations are placed before the notes, and the effect of each alteration applies to that note and any subsequent notes of the same pitch in the same measure.

Se dopo una nota alterata si vuole far seguire una nota della stessa altezza che suoni *naturale*, occorre scrivere la nota preceduta da un bequadro.

2.2 Alterazioni costanti

Se l'alterazione viene scritta all'inizio del rigo, subito dopo la chiave, vuol dire che tutte le note aventi quel nome, in qualsiasi ottava si trovino, sono alterate. Si parla dunque di *alterazioni costanti*.

In chiave possono essere indicate diverse alterazioni. Esso però sono sempre dello stesso tipo: o diesis, o bemolli.

A musical staff in treble clef with a key signature of one flat (B-flat). The notes are: sib (flat), sib (flat), mib (flat), sib (flat), sib (flat), mi (natural), and mi (natural). The alterations are placed at the beginning of the staff, indicating that all notes of that name are altered.

Se nel corso di un brano cambiano le alterazioni costanti, esse sono scritte all'inizio della battuta corrispondente, dopo una doppia barra. Se, rispetto alle battute precedenti, scompaiono delle alterazioni, queste possono essere evidenziate con dei bequadri:



(da qui abbiamo un fa diesis in chiave)

2.3 Ordine delle alterazioni costanti

Per scrivere correttamente le alterazioni in chiave bisogna conoscere l'ordine dei diesis e dei bemolli.

La serie dei diesis è costruita salendo di quinta in quinta a partire da **fa#** (1° diesis).
La serie dei bemolli si ottiene salendo di quarta in quarta da **sib** (1° bemolle).

Convieni studiarsi queste sequenze a memoria (del resto l'una equivale all'altra letta al contrario):

diesis: **fa do sol re la mi si**

bemolli: **si mi la re sol do fa**

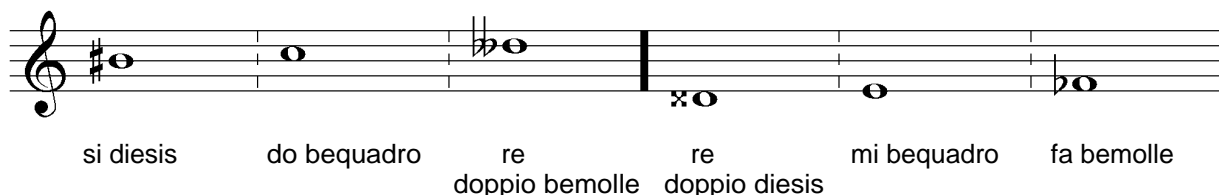


3. Suoni omofoni

Utilizzando le alterazioni possiamo trovare dei suoni della stessa altezza ma con nomi differenti. Per esempio il suono del *si bemolle* è uguale a quello del *la diesis*, anche se le due note sono differenti: hanno nome diverso e si scrivono in modo diverso.

Abbassando il *si* di mezzo tono (con un bemolle) o alzando il *la* di mezzo tono (con un diesis) si ottiene lo stesso suono. Si parla in questo caso di *suoni omofoni* o *omologhi*.

Se usiamo le doppie alterazioni, possiamo chiamare quasi tutti i dodici suoni compresi da *do* a *si* ben con ben tre nomi diversi (un unico suono ha solo due nomi):



4. Le ottave

La scala musicale può ripetersi a diverse altezze, chiamate ottave. Sul pianoforte possiamo suonare diverse ottave, mentre gli strumenti a fiato hanno un'estensione più limitata. Per intenderci tra strumentisti diversi, occorre specificare di quale ottava si parla: un'ottava alta non è certo la stessa cosa per un basso tuba... e per un ottavino!

Lo schema sottostante indica le principali ottave che dobbiamo conoscere. Basta tener presente che il do centrale (quello con un taglio sotto la chiave di sol, rispettivamente sopra la chiave di fa) è il do della prima ottava e viene indicato così: **do'**. Il do sottostante viene indicato in minuscolo (**do**), mentre il do della grande ottava va scritto in maiuscolo (**Do**). Prova a indicare quali ottave puoi leggere con il tuo strumento.

Grande ottava Piccola ottava Prima ottava Seconda ottava Terza...

In alcuni casi, per evitare di scrivere delle note con molti tagli addizionali sopra o sotto il rigo, si preferisce utilizzare l'indicazione di "ottava alta" o di "ottava bassa", seguita da una linea tratteggiata che indica fino a quando occorre trasportare le note di un'ottava.

Scrittura:

Esecuzione:

A volte, quando termina la parte da trasportare, si indica la parola "**loco**": ciò significa che da quel punto occorre suonare le note all'ottava normale.

5. Indicazioni di movimento

Le indicazioni di movimento ci informano a che velocità dobbiamo suonare il brano. Alcuni compositori scrivono anche l'indicazione di metronomo, per esempio:

Allegro (♩ = 120)

Ecco le indicazioni più usate, dalla più lenta alla più veloce:

Tempi lenti	Grave	Largo	Larghetto	Adagio
Tempi moderati	Andante	Andantino	Moderato	Allegretto
Tempi veloci	Allegro	Vivace	Presto	Prestissimo

A queste indicazioni possono aggiungersi altri termini che spiegano ulteriormente il carattere del brano: *gioioso, con fuoco, cantabile, marziale*.

5.1 Cambiamenti di agogica

In certe parti del brano musicale, il tempo può diventare più lento o più veloce. Ecco le indicazioni che vengono usate in questi casi:

<i>accelerando (acc.)</i>	il tempo diventa più veloce	gradualmente
<i>rallentando (rall.)</i>	il tempo diventa più lento	

<i>più mosso</i>	il tempo diventa più veloce	immediatamente
<i>meno mosso</i>	il tempo diventa più lento	

<i>Tempo I°</i>	il tempo ritorna come all'inizio del brano
------------------------	--

6. La dinamica

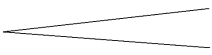

La dinamica indica l'intensità (il volume) del suono. Per sapere se le note devono essere suonate forte o piano, si usano dei segni di espressione. Questi esprimono una dinamica a livelli. Ecco il loro significato:

<i>ppp</i>	piano pianissimo
<i>pp</i>	pianissimo
<i>p</i>	piano
<i>mp</i>	mezzo piano
<i>mf</i>	mezzo forte
<i>f</i>	forte
<i>ff</i>	fortissimo
<i>fff</i>	forte fortissimo

Altri segni utilizzati sono lo *sforzato* (***sf*** o ***sfz***), dove l'attacco della nota è evidenziato, lo *sforzato-piano* (***sfp***, attacco forte, ma il resto della nota suona piano) ed il fortepiano (***fp***).

6. 1 Cambiamenti graduali di dinamica

In certi casi le indicazioni di dinamica viste sopra non bastano. Se vogliamo indicare il passaggio graduale dal piano al forte, o viceversa, usiamo le seguenti espressioni (dinamica graduale). La *forcella* può sostituire efficacemente le indicazioni in lettere.

indicazione	forcella corrispondente	significato
<i>cresc.</i>		crescendo
<i>dim. / decresc.</i>		diminuendo / decrescendo

7. Accenti

L'*accento* viene posto sopra o sotto una nota e provoca l'evidenziamento del suono. Distinguiamo due tipi di accento:

- | | |
|--------------|--|
| - ACCENTO: > | si esegue con un forte appoggio del suono |
| - MARCATO: ^ | si esegue con un forte appoggio del suono su tutta la sua durata |

8. Le articolazioni

L'articolazione indica in che modo devono essere eseguiti i suoni. In questo capitolo vengono presentate le denominazioni e i simboli delle articolazioni più comuni. Per l'esecuzione sullo strumento si rinvia alle lezioni pratiche.

8.1. Il legato

La legatura viene eseguita passando da un suono all'altro senza colpo di lingua. Viene indicata da un arco sopra o sotto le note interessate.

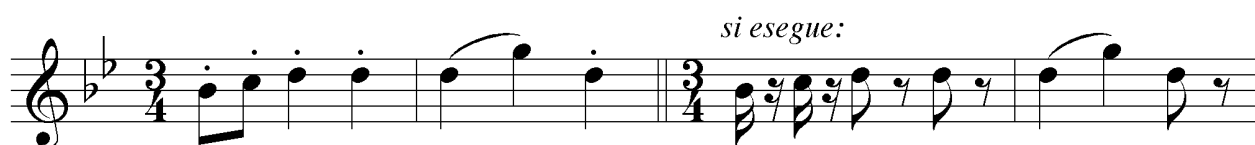
- 1) la *legatura di valore* unisce due note della stessa altezza (= segno di prolungamento)
- 2) la *legatura di portamento* unisce due note di diversa altezza
- 3) la *legatura di frase* o *legatura di espressione* raggruppa un'intera frase musicale



Come si può notare nell'esempio precedente, è possibile sovrapporre delle legature di valore e di frase. Sotto una legatura di espressione infatti, quando si succedono due note della stessa altezza, la seconda viene ribattuta con il colpo di lingua.

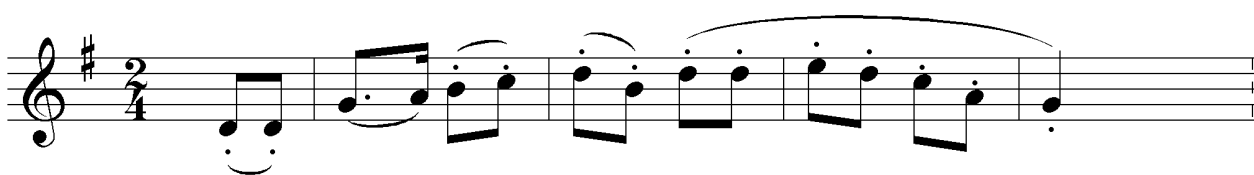
8.2. Lo staccato

Lo staccato è indicato da un puntino sopra o sotto la nota. I suoni sono attaccati chiaramente e risultano più corti della metà.



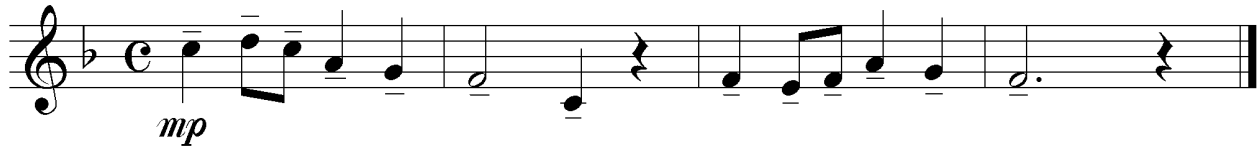
8.3. Il portato

Il portato viene eseguito attaccando le note in modo dolce, ma con i suoni separati gli uni dagli altri. Il portato è indicato da una legatura e da un puntino.



8.4. Il tenuto

Le note con il tenuto devono essere eseguite per tutto il valore indicato (si sottolinea proprio che non possono essere accorciate) e mantenendo la stessa dinamica. Il tenuto è indicato da un trattino scritto sopra o sotto le note.



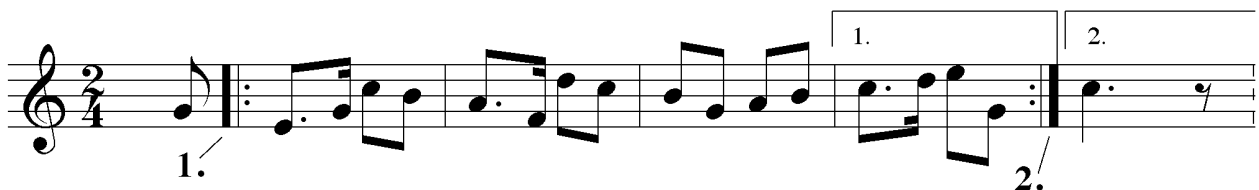
9. Segni di ripresa

I segni di ripresa servono a risparmiare spazio nella scrittura di brani musicali dove ci sono dei passaggi più o meno estesi che si ripetono.

9.1 Il ritornello

Il ritornello indica che le battute comprese tra il segno di apertura (1) e quello di chiusura (2) devono essere ripetute. Se manca il segno di apertura si ripete dall'inizio.

In alcuni casi sull'ultima o sulle ultime battute che precedono il segno di chiusura del ritornello troviamo una casella con il numero uno, e dopo il segno di chiusura una casella con il numero due.



La prima volta si eseguono le note contenute nella prima casella; la seconda volta si salta la prima casella e si continua direttamente con la seconda casella.

Il ritornello è *semplice* quando il segno di chiusura si limita a chiudere il ritornello:



Il ritornello è *doppio* quando il segno di chiusura, oltre a chiudere il ritornello, ne apre immediatamente un altro:



9.2 Altri segni di ripresa

indicano il «percorso» che l'esecutore deve seguire: quale parte del brano deve essere ripetuta ed eventualmente dove bisogna continuare.

D.C.

- **Da Capo**: si ripete il brano dall'inizio

D.S.

- **Dal Segno**: si ripete il brano a partire dal segno

Dal S al C

- si ripetono le battute comprese fra i due segni

Dal S al C poi **Coda**

- si ripetono le battute comprese fra i due segni, poi si continua alla «**Coda**» (= parte finale del brano)

Dal C al **Fine**

- si ripetono le battute comprese fra il segno e l'indicazione «**Fine**».

Bb Clar. 1

EL BANDIDO!
Dedicato alla MiniBanda della Scuola Bandistica Regionale del Bellinzonese
Matteo BRONZ

Allegro $\text{♩} = 120$

Copyright © 1995 by Matteo Bronz

Esempio di partitura che fa uso di segni di ripresa:

- si inizia a suonare il brano dall'inizio...

- l'indicazione a battuta 32 la prima volta non ci riguarda

- arrivati a battuta 52, si suona **Da Capo** fino al segno

- dopo la battuta 32 si salta alla **Coda**, che in questo brano corrisponde all'ultimo rigo della pagina.

10. Accenti ritmici

Quando cambiamo un tempo, non cambia solo il valore complessivo di ogni battuta, ma anche la posizione degli accenti ritmici. Alcuni movimenti sono più importanti di altri.

Possiamo dire che il primo movimento di ogni battuta (quello che segue la stanghetta della battuta precedente) è sempre un tempo forte: è il più importante. Per questo il direttore di orchestra lo indica verso il basso.

Vediamo la posizione degli accenti ritmici nei tempi a divisione binaria, ternaria e quaternaria:

The image shows a musical staff with a treble clef and a key signature of one flat. It is divided into three measures by double bar lines. The first measure is in 2/4 time and contains four quarter notes. The second measure is in 3/4 time and contains six quarter notes. The third measure is in 4/4 time and contains eight quarter notes. Below the staff, dynamic markings are placed under each note: 'F' (forte) and 'D' (debole) for the first two notes of the first measure; 'F', 'D', 'D', 'F', 'D', 'D' for the six notes of the second measure; and 'F', 'D', 'MF', 'D', 'F', 'D', 'MF', 'D' for the eight notes of the third measure.

L'indicazione F (forte) e D (debole) non hanno ovviamente niente a che vedere con le indicazioni dinamiche. Il quattro quarti è un ampliamento del due quarti, per questo il terzo movimento è pure evidenziato (MF). D'altronde non possiamo avere due accenti ritmici forti nella stessa battuta, pertanto lo chiamiamo mezzoforte.

Quando ascoltiamo un brano dobbiamo essere in grado di riconoscere il tempo, distinguendo almeno se si tratta di un tempo binario o ternario.

TERZO ANNO

11. Segni di ripetizione

Anche i segni di ripetizione, come i segni di ripresa, servono a risparmiare spazio nella partitura e a rendere più leggibili dei passaggi ripetitivi, in questo caso ridotti a poche battute o addirittura a gruppi di note.

11.1 Ripetizione di una battuta

La battuta può essere ripetuta anche diverse volte di seguito. Questa pratica è usata frequentemente nelle marce e negli accompagnamenti ritmici.

esecuzione:

11.2 Ripetizione di due battute

Quando occorre ripetere due battute, il segno di ripetizione viene scritto a cavallo della stanghetta divisoria.

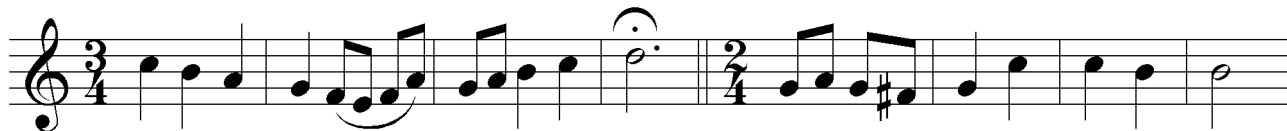
11.3 Ripetizione di una parte della battuta

È possibile ripetere una figurazione di note facendola seguire da una barra inclinata.

12. Il tempo

12.1 Scrittura del tempo

Il tempo viene indicato sotto forma di frazione all'inizio di ogni brano. Esso può cambiare anche all'interno dello stesso brano: in tal caso il nuovo tempo viene scritto all'inizio della battuta corrispondente, dopo una doppia barra.



3 4	= battiamo tre movimenti = ogni movimento vale un quarto
----------------------	---

- il numeratore indica il *numero di movimenti* di una battuta
- il denominatore indica il *valore* di ogni singolo movimento
- la frazione ci informa sul *valore complessivo* di una battuta

12.2 Divisione

La *divisione* è data dal numero di movimenti che compone una battuta. Possiamo classificare i tempi in base alla loro divisione. Ecco i più frequenti:

- | | |
|---------------------------------|---------------------------------------|
| - tempi a divisione BINARIA | 2 movimenti (F - D) |
| - tempi a divisione TERNARIA | 3 movimenti (F - D - D) |
| - tempi a divisione QUATERNARIA | 4 movimenti (F - D - MF - D) |
| - tempi a divisione SENARIA | 6 movimenti (F - D - D - MF - D - D)* |

* Per maggiori informazioni sulla posizione degli accenti ritmici (F, D, MF) all'interno della battuta vedi il capitolo 10.

12.3 Suddivisione

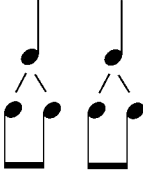
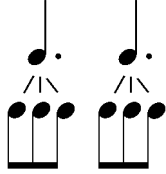
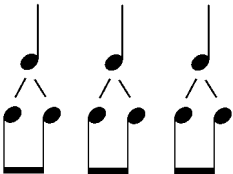
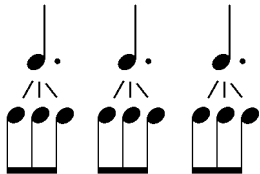
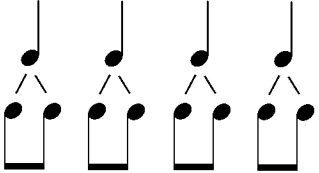
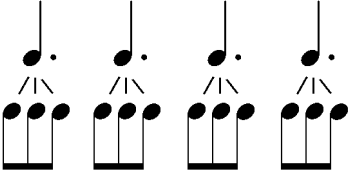
La *suddivisione* indica in che modo si suddivide ogni singolo movimento. I due tipi di suddivisione sono:

- SEMPLICE (suddivisione in 2 parti)
- COMPOSTA (suddivisione in 3 parti)

Ricordiamo come regola generale che i tempi a suddivisione composta sono quelli in cui ogni movimento ha il valore di una nota puntata.

12.4 Classificazione dei tempi

Considerando i due aspetti caratteristici di un tempo, cioè *divisione* e *suddivisione*, possiamo fare una classificazione dei vari tempi usati normalmente.

	suddivisione SEMPLICE (due ottavi per movimento)	suddivisione COMPOSTA (tre ottavi per movimento)
divisione BINARIA	2/4 	6/8 
divisione TERNARIA	3/4 	9/8 
divisione QUATERNARIA	4/4 	12/8 

14. Contrattempo

Il contrattempo si verifica quando la nota si trova su un movimento relativamente più debole, mentre sul movimento più forte precedente si trova una pausa.



Nelle prime due battute le note si trovano sui tempi deboli. Nelle due battute successive il contrattempo si verifica sul piano della suddivisione: abbiamo la pausa sul battere e la nota in levare.

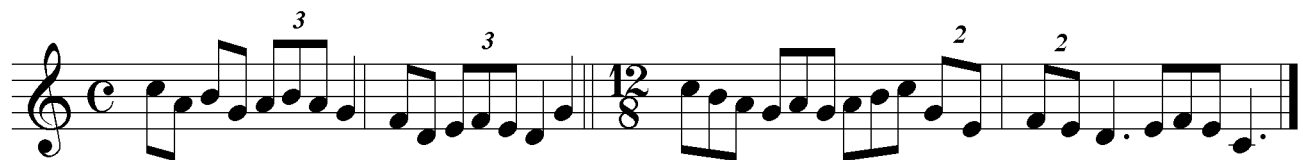
15. Gruppi irregolari

I due esempi più semplici di gruppi irregolari sono la terzina e la duina.

Si tratta di un momentaneo scambio della suddivisione: ciò significa che, eccezionalmente, il movimento di un tempo semplice si suddivide come se fosse composto, ed abbiamo dunque la **terzina**.

Analogamente succede nei tempi composti: il movimento viene eccezionalmente suddiviso in due ottavi, ed otteniamo la **duina**.

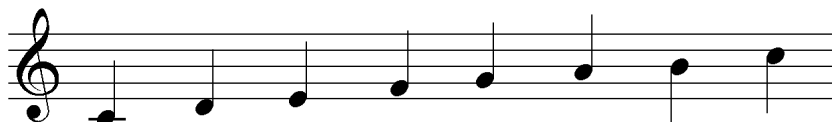
Questi gruppi ritmici possono verificarsi anche con valori maggiori (terzina di quarti) o minori (terzina di sedicesimi).



16. La scala maggiore

La scala maggiore è composta da due **tetracordi** aventi la stessa struttura (quattro gradi congiunti con la seguente disposizione di toni e semitoni: **1-1-1/2**), posti alla distanza di un tono l'uno dall'altro.

La **tonalità** prende il nome del primo grado (= TONICA) della scala
 L'**accordo** maggiore è dato da primo, terzo e quinto grado della scala (**I-III-V**)
 Le **alterazioni** in chiave sono specifiche di ogni tonalità maggiore.



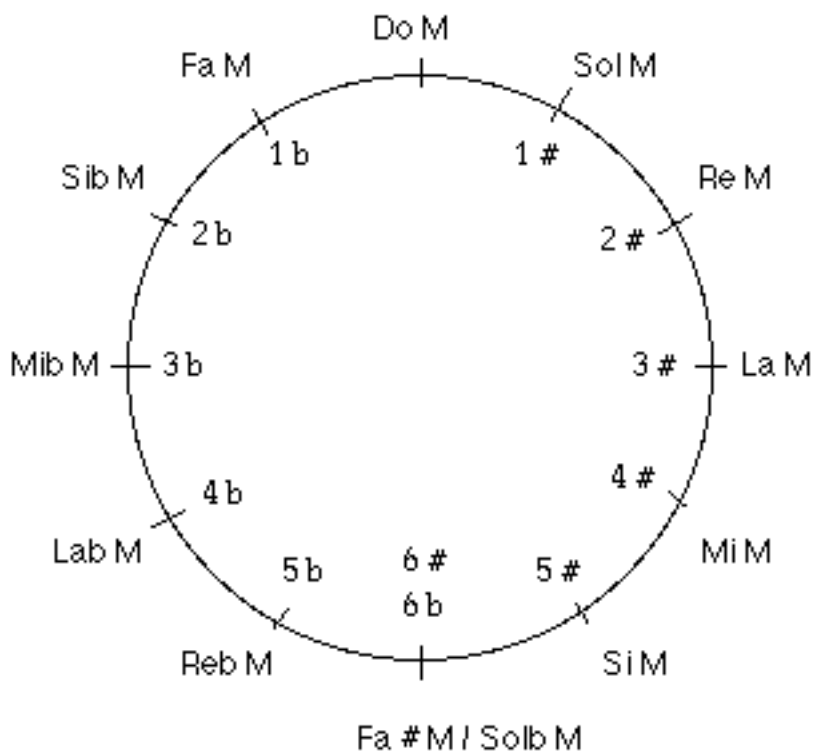
Gradi della scala:	<u>I</u>	<u>II</u>	<u>III</u>	<u>IV</u>	<u>V</u>	<u>VI</u>	<u>VII</u>	<u>VIII</u>
Toni/ semitoni:		1	1	1/2	1	1	1	1/2
Tetracordi:		1. tetracordo (I-IV)				2. tetracordo (V-VIII)		

I gradi sono chiamati con i seguenti nomi:

**TONICA (I), SOPRATONICA (II), MEDIANTE (III), SOTTODOMINANTE (IV),
 DOMINANTE (V), SOPRADOMINANTE (VI), SENSIBILE (VII)**

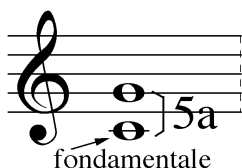
Il circolo delle quinte

Il circolo delle quinte ci permette di ricostruire la serie delle tonalità maggiori e il numero di alterazioni in chiave.



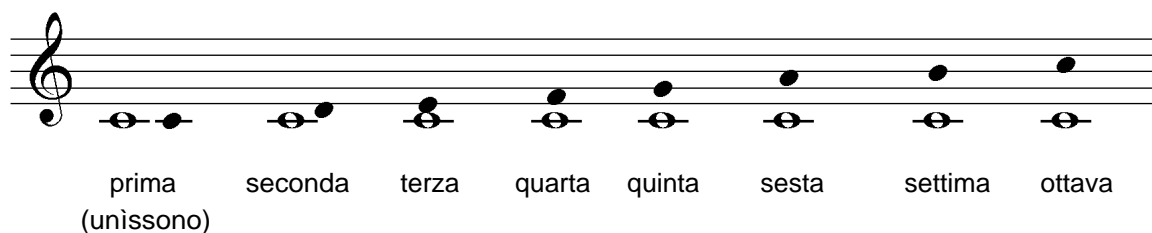
17. Gli intervalli

Si dice *intervallo* la distanza tra due note. Si considera normalmente l'intervallo ascendente: la nota inferiore viene detta *fondamentale* dell'intervallo. Per determinare l'intervallo si contano i gradi a partire dalla fondamentale fino alla nota superiore compresi.



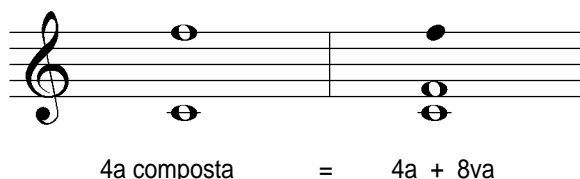
Esempio:
Intervallo di quinta:
do' - sol'

Partendo dalla fondamentale di una scala maggiore troviamo i seguenti intervalli:



Intervallo semplice e composto

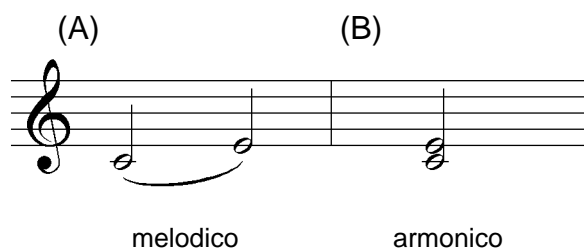
Gli intervalli compresi entro l'ottava sono detti *intervalli semplici*. Quelli che superano questo limite sono detti *intervalli composti*. Per esempio, nel caso dell'intervallo di do' - fa" si parlerà di *quarta composta* piuttosto che di undicesima.



Intervallo melodico e armonico

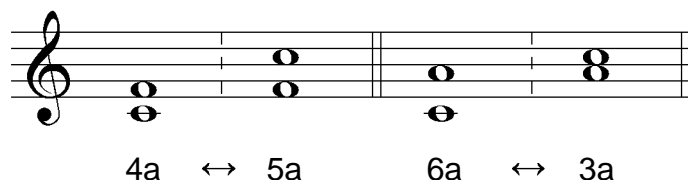
Un intervallo si dice *melodico* se i due suoni che lo compongono sono eseguiti in successione, uno dopo l'altro (A).

Se i due suoni sono eseguiti simultaneamente si parla invece di intervallo *armonico* (B). In questo caso le due note sono scritte sovrapposte (eccezione: l'unissono e la seconda, dove le due note sono scritte una accanto all'altra).



Rivolti degli intervalli

Si ottiene il rivolto di un intervallo spostando la fondamentale all'ottava superiore (o l'altra nota all'ottava inferiore). La somma di un intervallo con il suo rivolto dà sempre 9.





Scuola Bandistica Regionale del Bellinzone

1993-2003

Testo a cura di Matteo Bronz

© 2003 SCUOLA BANDISTICA REGIONALE
DEL BELLINZONESE
prima edizione - 23 aprile 2003

web.ticino.com/scuolabandistica

Tutti i diritti riservati
